

Eduardo Di Blasi
Edoardo Novella

ROMA Sui giornali sono loro la notizia. Gli studenti del "Virgilio" in prima pagina per qualche "canna", trascinati in prima pagina da 19 perquisizioni, da una conferenza stampa del commissario Del Greco e da un denunciato per spaccio che non c'è. All'uscita di scuola non tutti hanno voglia di parlare. I quotidiani "a mazzetta" sotto braccio, come da tempo non si vedeva. «Non ho niente da dire, devo andare via», fa uno, brusco, infilandosi con il suo motorino in un controsenso di via San Filippo Neri, la stradina che collega via Giuliana al Lungotevere. Si sentono sotto i riflettori, etichettati come «quelli che si fanno, come se fossimo gli unici ragazzi d'Italia a farsi spinelli». Ma c'è stato un cortocircuito: loro non lo sanno. Non sanno che quello che hanno letto ieri - i blitz alle 7 di mattina, le foto riconoscimento scattate mentre qualcuno sfumacchiava in cortile, gli agenti in borghese, gli indagati - sono il riflesso di quello che con cura hanno detto gli inquirenti proprio ai giornalisti, in un incontro stampa convocato per l'occasione. Non lo sanno, e se la prendono con i giornali. Qualcuno si diverte: «Ma che fai? Hai comprato *Il Tempo*?». Altri si avvicinano con la voglia di comunicare: «Oggi alle due c'è il collettivo studentesco. Non vengo, devo andare a bucare, e poi devo anche andare a violentare una vecchia». Intorno all'una, davanti al portone, passano in soli 15 minuti: un'auto dei carabinieri, una "pantera" della polizia, la guardia di finanza, 3 auto blu, un'altra macchina dei carabinieri con agente della Gdf a bordo. È un via via. E loro li guardano, diffidenti. Tanto che una ragazza, capelli scuri rasati ai lati, a un certo punto urla complice: «I carramba!». Ma sono solo due uomini dell'aeronautica in giro per il centro. Scintille davanti al Virgilio, a metà tra paura e frenesia per qualcosa che li coinvolge, birra adolescenziale. Ma i gruppetti non vanno a casa, c'è la riunione. I due bidelli, sulla porta, non fanno passare nessuno. Uno, il più anziano, è un siciliano, occhiali, crocifisso d'oro, baffi bianchi. L'altro è di Caserta, tutte le mattine si alza alle 4 per arrivare a lavoro alle 7. Ha preferito non trasferirsi. Dicono che non ne hanno visti di «bidelli in borghese». Le face, il siciliano, se le ricorda bene «tutte, sempre». Alle due e un quarto il portone si chiude: gli studenti discutono sul ciclone che gli si è abbattuto addosso. Alle due e venti arrivano due ritardatari, un ragazzo e una ragazza. Trovano chiuso. Suonano al citofono e urlano: «Siamo noi, aperte, abbiamo portato il fumo!».

MEGAFONO COLLETTIVO Assemblea piena, «a quella dell'altra volta eravamo al massimo 50, adesso saremo 150». Il dibattito si: giornalisti, preside, "guardie" e "repressione" nell'ordine del giorno stravolto dai blitz. E ovviamente lei, "la maria". Odore per l'aria, inevitabile. Si discute, parla uno e poi un altro, «ma niente leader» fa qualcuno attento alla forma comunitaria. Poi la decisione. Primo: stamattina assemblea straordinaria in cortile, «con tutti, vogliamo anche i professori e la preside». E proprio alla signora Bormori «dobbiamo fare delle domande». Secondo: black out con i giornalisti «manipolatori». Praticamente tutti.

PAROLA DI PROF A catena, appena finita la riunione dei ragazzi, va in onda il consiglio d'istituto, con la preside extra dei genitori. È la preside a mettere i puntini sulle "i" sulle ricostruzioni «denigratorie» apparse su qualche giornale: nessuna chiamata alla polizia per suggerire o invitare alle perquisizioni, nessuna saletta operativa approntata in una aula segreta o dismessa, nessun lasciassapare per agenti travestiti da bidelli. Insomma, la preside non ci sta a passare come «collaborazionista». E così il consiglio approva un comunicato che smentisce qualsiasi coinvolgimento «del capo dell'Istituto e di ogni altro componente della scuola» e esclude provvedimenti contro i ragazzi coinvolti. Perché la polizia i no-

Ieri pomeriggio riunione del collettivo studentesco: «Aprite il portone, abbiamo portato la roba!»

Il liceo Virgilio finito in prima pagina, protesta: non siamo una centrale del traffico hanno gonfiato tutto Oggi assemblea straordinaria



La preside smentisce di aver chiamato il commissariato Gli insegnanti: pericoloso precedente, sistemi di repressione nelle scuole non ne vogliamo

Blitz anti-spinello, resta solo fumo

Dopo le perquisizioni a casa degli studenti il Tribunale smentisce: nessuna denuncia per spaccio

i fatti

- **Tolleranza zero.** Alcuni giorni fa il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini (An) ha espresso la volontà di far approvare entro l'anno un disegno di legge che punirà il consumo di droghe leggere. L'inasprimento riguarderà anche l'eliminazione della cosiddetta «dose minima giornaliera».
- **La perquisizione.** All'alba di martedì, la polizia ha perquisito le case degli studenti del liceo classico Virgilio di Roma, accusati di detenere o anche di spacciare «fumo».
- **L'inchiesta.** In capo al Tribunale dei minori di Roma, sarebbe partita a giugno sulla scorta di una segnalazione rimasta anonima. Gli uomini del commissariato Trevi-Campo Marzio, comandati dal dirigente Antonino Del Greco, secondo le prime ricostruzioni, si sarebbero travestiti da bidelli per poter accertare la cessione di «droghe leggere» all'interno dell'istituto.
- **I «criminali».** Cinque minorenni sarebbero stati segnalati all'autorità amministrativa per uso personale di stupefacenti. Uno è stato denunciato per spaccio.

Studenti a lezione in un'aula di liceo



tolleranza zero

Per Fini tutte le droghe sono uguali: la legge di oggi e quella che vuole lui

ROMA Si sono inseriti in quello che i tecnici definiscono «il vuoto normativo» venutosi a creare dopo il referendum del 1993 che ha abolito il divieto di uso personale delle sostanze stupefacenti previsto dalla legge 309 del 1990, nota come la «Jervolino-Vassalli». In quel vuoto, adesso, il centro destra, Gianfranco Fini in fila, ci mette dentro di tutto: proibizionismo, repressione e una grossa fetta di qualunquismo. Il concetto base che regge l'impalcatura è sostanzialmente questa: drogarsi non è permesso dallo Stato perché non è un valore; tutte le droghe sono uguali, dallo spinello all'eroina: l'uso deve essere in qualche modo perseguito dalla legge; la riduzione del danno è un tentativo di ridimensionare la portata del problema della tossicodipendenza. Il vicepresidente del Consiglio, ha annunciato «la svolta a 180 gradi». Le parole d'ordine del disegno di legge, che entro ottobre arriverà in Consiglio dei ministri, sono: prevenire, recuperare, riprimere.

La legge oggi Ma vediamo cosa prevede l'attuale legge e cosa cambierà. La legge Jervolino-Vassalli, prevedeva all'articolo 72 il divieto di uso personale della droga; il referendum del 1993 abrogò il divieto e fece di conseguenza cadere la soglia della «dose media giornaliera» prevista nell'articolo 75 al primo comma. Pur essendo venuta

meno la dose giornaliera, la detenzione di qualsiasi sostanza viene considerata comunque un illecito amministrativo, punito con un colloquio con il Prefetto, la segnalazione ai servizi pubblici, la sospensione della patente, e l'orientamento verso strutture socio-sanitarie se il soggetto chiede di avviare un percorso di recupero. Con il venir meno del tetto della dose media giornaliera, ed essendo scomparse le distinzioni tra condotte di rilievo penale e di rilievo amministrativo, l'uso personale, quando comprovato, esclude le sanzioni penali e determina quelle amministrative decise dal Prefetto. Le sostanze stupefacenti, inoltre, vengono classificate in tabelle, distinguendo quelle leggere da quelle pesanti.

Il progetto Fini Con il disegno di legge di Fini viene reintrodotta la modica quantità, tutte le droghe vengono «equiparate» - le tabelle saranno due: la prima conterrà l'elenco delle droghe naturali e sintetiche, la seconda quelle utilizzabili solo dietro prescrizione medica -, l'uso viene vietato e dunque punito. Chi utilizza o detiene droga in quantità inferiore alle dosi giornaliere sarà sottoposto a sanzioni amministrative (decise dal Prefetto), chi supererà i limiti subirà conseguenze penali (il carcere). Le comunità private - saranno equiparate ai servizi pubblici.

l'intervista

Franco Corleone

presidente Forum droghe

Maristella Iervasi

ROMA «La polizia e il magistrato si sono mossi come se il punizionista disegno di legge Fini sulla droga - più volte annunciato - fosse già in vigore. Non è così. Ecco perché le perquisizioni fatte in casa degli studenti romani puzzano di illeggittimità, di arbitrio. Esuberanza e atteggiamento di piaggeria solo perché ci si vuole accreditare e farsi belli di fronte al governo». Parla Franco Corleone, presidente di Forum droghe ed ex sottosegretario alla giustizia con la centrosinistra. E si scopre che il capo della polizia De Gennaro con una circolare avrebbe chiesto a

tutte le questure di attivare controlli antidroga davanti alle scuole.

Pura coincidenza la tolleranza zero di Fini e il blitz al Virgilio?

«C'è una logica nella paranoia del potere. An è alla ricerca di un'identità e di consenso elettorale sul terreno della purezza della stirpe, dello stato etico. Da qui il cavallo di battaglia scelto: il tema della droga. Con la tanto sbandierata tolleranza zero, la comunanza di tutte le sostanze, l'accanimento contro il consumo di hashish e la marijuana. E il supporto dell'appoggio del ministro della salute Sirchia».

Ma arrivare a perseguire le case degli studenti...

«Bisogna vedere se e come la poli-

«Si sono mossi come se il progetto repressivo del vicepremier fosse già in vigore»

«Quest'operazione puzza di arbitrio»

za ha ottenuto l'autorizzazione del magistrato. Se si scoprisse che hanno agito in presenza di una autorizzazione ciclostilata, senza motivazione, saremmo di fronte ad un arbitrio di polizia. La detenzione di hashish e marijuana per usi personali è depenalizzata. E per quanto riguarda il caso del Virgilio non c'era alcuna presunzione di possesso di quantitativi legati al narcotraffico».

Tutto il lavoro fatto davanti alle scuole sarebbe quindi illegittimo?

«Esattamente. Il ddl Fini non esiste. È in vigore la legge 309 Jervolino-Vassalli, modificata dal referendum popolare che ha depenalizzato la

detenzione ai fini dell'uso personale. Si sono mossi come se una proposta annunciata fosse già in vigore. Siamo di fronte ad un'esuberanza e ad un atteggiamento di piaggeria che scatena una repressione ingiustificata, immotivata e profondamente anche diseducativa. Se poi tutto questo sia accaduto anche con la copertura di presidi e insegnanti è ancora più devastante: rompe il patto di fiducia tra giovani e adulti su un tema che richiede capacità di dialogo e informazione e non di certo inquisizione e criminalizzazione».

L'accanimento contro lo spinello con i soldi dei contribuenti. Ha un senso tutto questo?

«È scandaloso che si spendano denari per pedinamenti, travisamenti e intercettazioni per scoprire quello che già si sa: che i giovani fumano gli spinelli senza danni e gravi conseguenze. Molto più grave per il loro equilibrio è sicuramente stata quest'azione di polizia. Sarebbe bello che i genitori non solo stessero vicini ai loro figli in questo momento ma denunciassero una pratica che se già oggi si muove con puro arbitrio, nel momento in cui fosse approvata la legge Fini vedrebbe i loro figli in galera per otto anni. Anche la mamma più preoccupata per lo spinello sarà d'accordo che 8 anni nel carcere italiano sono peggio del fumo».

destra americana per la scuola pubblica

Miliardario, proprietario di canali tv, entrato in politica all'improvviso: non si tratta di Berlusconi, ma del sindaco di New York, Michael Bloomberg. I paragoni con il nostro premier, tuttavia, finiscono qui. Perché a differenza del presidente del Consiglio e dei suoi ministri (la Moratti, ad esempio) Bloomberg, indiscusso rappresentante della destra americana, mostra di avere a cuore alcuni principi fondamentali del vivere collettivo. Quello, ad esempio, del diritto allo studio.

Così, per difendere la scuola pubblica dalla crescente competizione dei college privati, ha acquistato due pagine dell'edizione domenicale del «New York Times» lanciando un appello ai propri concittadini perché mettano mano ai portafogli e aiutino le scuole pubbliche della città. Un appello bipartisan, anzi trasversale capace di raccogliere, non solo l'appoggio di esponenti del mondo democratico (come Caroline Kennedy, rappresentante del Fondo per le scuo-

le pubbliche) ma anche del mondo imprenditoriale e artistico, come dimostrato dall'adesione di Jonathan Miller (presidente di America Online) e dei componenti della «Dave Matthews Band», gruppo musicale dalle dichiarate simpatie democratiche e molto apprezzato per le sue performance dal vivo, come quella che hanno tenuto a Central Park lo scorso 24 settembre, proprio per aiutare la raccolta fondi.

Il messaggio di Bloomberg è esplicito: «Niente è più importante, per il futuro di New York, del livello di educazione che forniamo a 1 milione e centomila studenti del sistema scolastico pubblico. Possiamo metterci tutti insieme per aiutare i nostri ragazzi? Possiamo unire i nostri sforzi per aiutare le nostre scuole, per renderle migliori? Siamo coscienti della sfida, ma siamo anche consapevoli che gli insegnanti e il personale delle scuole pubbliche hanno la possibilità di realizzare tutto questo. A una condizione: che vengano aiutati».

mi alla scuola non li ha comunicati. CUORE DI MAMMA E DI PAPA «Rassicurati, finalmente». Per i genitori, sulla graticola per 2 giorni, «si ricompongono pienamente il rapporto di fiducia con la scuola e con i suoi rappresentanti» conferma Daniele Ranieri del comitato genitori. «È fondamentale che la preside abbia smentito le voci di una sua parte attiva nell'operazione dell'altra mattina. Il «Virgilio» continua ad essere un liceo aperto e tollerante». Ma soprattutto «l'importante è che l'ambiente in cui vivono i nostri ragazzi non sia quello criminoso che si è cercato di dipingere». Sull'azione condotta dal commissariato Trevi invece ancora perplessità: «Mi sembra che si siano spesi tanto, neanche fosse un'operazione da Quinta Armata, poi la faccenda della conferenza stampa... Il prefetto Serra annuncia che farà un tour nelle scuole romane per parlare con gli studenti... Come cittadino credo ci sia altro di cui preoccuparsi che non qualche spinello». Allarme anche dagli altri presidi italiani. «Sistemi di polizia all'interno delle scuole, ecco cosa rischia, ecco cosa rischiamo se diamo seguito a certe operazioni» avverte Antonino Titone del Coordinamento Nazionale Dirigenti Scolastici CGIL. «L'equivalenza secondo cui uno studente che si fa uno spinello è un delinquente è demenziale. Ci sono tantissimi casi un cui una tirata significa semplicemente non essere esclusi da certi piccoli riti sociali: come si fa a scambiare questo con un reato? E poi tutta l'iniziativa sui ragazzi tirati giù dal letto e perquisiti, le foto... Credo si sia violata l'autonomia della scuola come luogo sovrano, segnando una ferita e anche un pericoloso precedente». Poi opposizione netta al metodo: «Cosa si vuole dimostrare? Noi educatori sappiamo benissimo che reprimere in questi casi produce effetti zero. Anzi, si sollecita il senso di «sfida al sistema»».

IL TRIBUNALE SMENTISCE A qualche centinaio di metri dal «Virgilio» c'è il Tribunale minorile. Da cui a giugno è partita tutta l'inchiesta. Ieri però da via dei Bresciani smentiscono «ufficialmente che vi sia un minorenne denunciato per detenzione e spaccio di stupefacenti», fatto annunciato a microfoni spiegati da Del Greco. Una incongruenza non secondaria. Dal palazzo arriva un percettibile fastidio soprattutto per le modalità con cui si sono svolti i blitz mattutini. La riforma dell'art. 327 del codice penale sulle indagini preliminari stabilisce che la polizia possa operare di propria iniziativa anche al di fuori delle disposizioni del pm. Che magari non dispone certe operazioni proprio per tutelare il minore. Vero compito dell'ufficio. Altro particolare: sempre il Tribunale a proposito delle famigerate foto su cui si reggerebbe l'intero castello dice semplicemente che «non risultano».

LA POLIZIA SPERNE IL VOLUME Antonino Del Greco non parla. Davanti a Montecitorio per servizio lascia le sue parole a un suo collaboratore: «Non ho niente da dire. La notizia è finita». E adesso spiegategli ai ragazzi.

Il giorno dopo il commissario Del Greco non parla più: «Non ho niente da dire, la notizia è finita»

Il giorno dopo il commissario Del Greco non parla più: «Non ho niente da dire, la notizia è finita»